



## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per il Comune di Roma

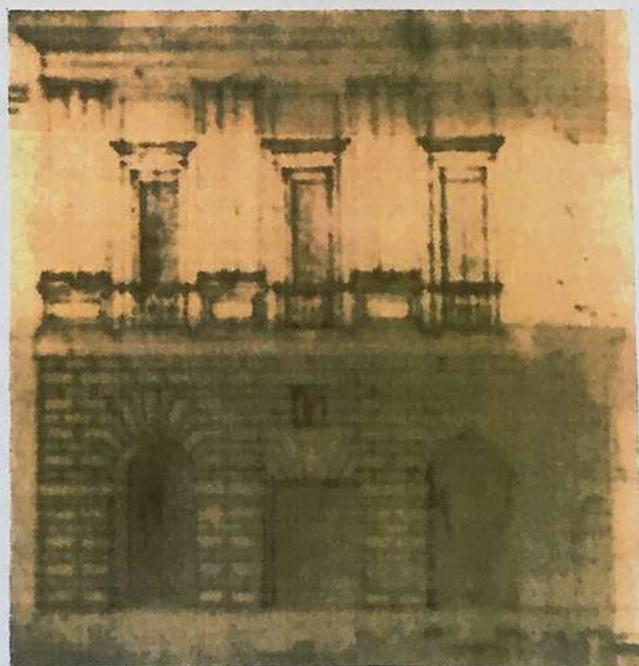
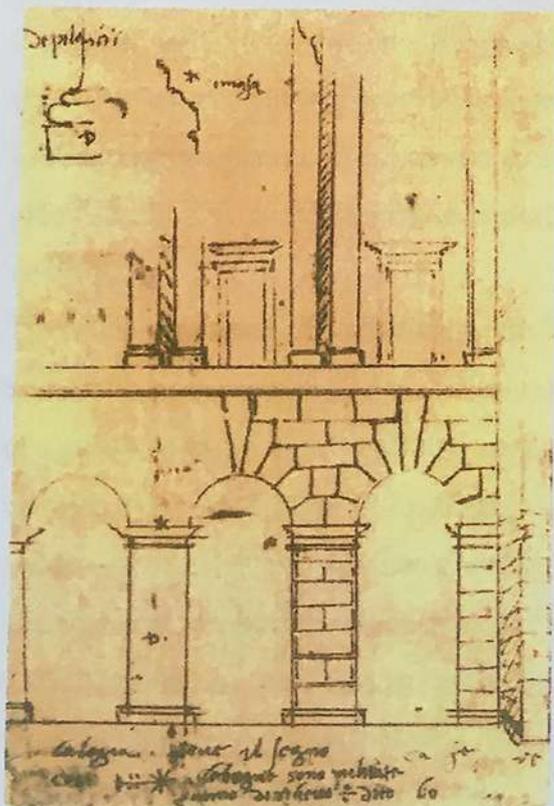
**RELAZIONE STORICO - ARTISTICA su Palazzo Caffarelli Vidoni sito in Roma in Corso Vittorio Emanuele II n. 116 ( Fogl. 491 p.lla 26 sub 1-2-3-4 5-6-7-8-9-10-11-12-13-501 e graff. p.lla 27 sub 1-4-5-6-7-8-501).**

Il palazzo è posto tra via del Sudario, piazza Vidoni e Corso Vittorio Emanuele II.

Rappresenta uno dei più antichi palazzi rinascimentali (ed uno dei pochi ancora esistente), seppure molto modificato ed ampliato, tra quelli costruiti nei primi decenni del sec. XVI.

Raccoglie le testimonianze di quasi cinque secoli di storia romana, i diversi passaggi di potere, le dominazioni straniere e le ribellioni del popolo oppresso, fino ad arrivare ad oggi, come sede del Ministero della Funzione Pubblica.

Fu costruito tra il 1515 e il 1536, sotto la direzione di Lorenzo Lotti detto il "Lorenzetto" (1490-1541), per Bernardino Caffarelli inglobando edifici preesistenti appartenenti ad una vasta proprietà della famiglia nel rione S. Eustachio.



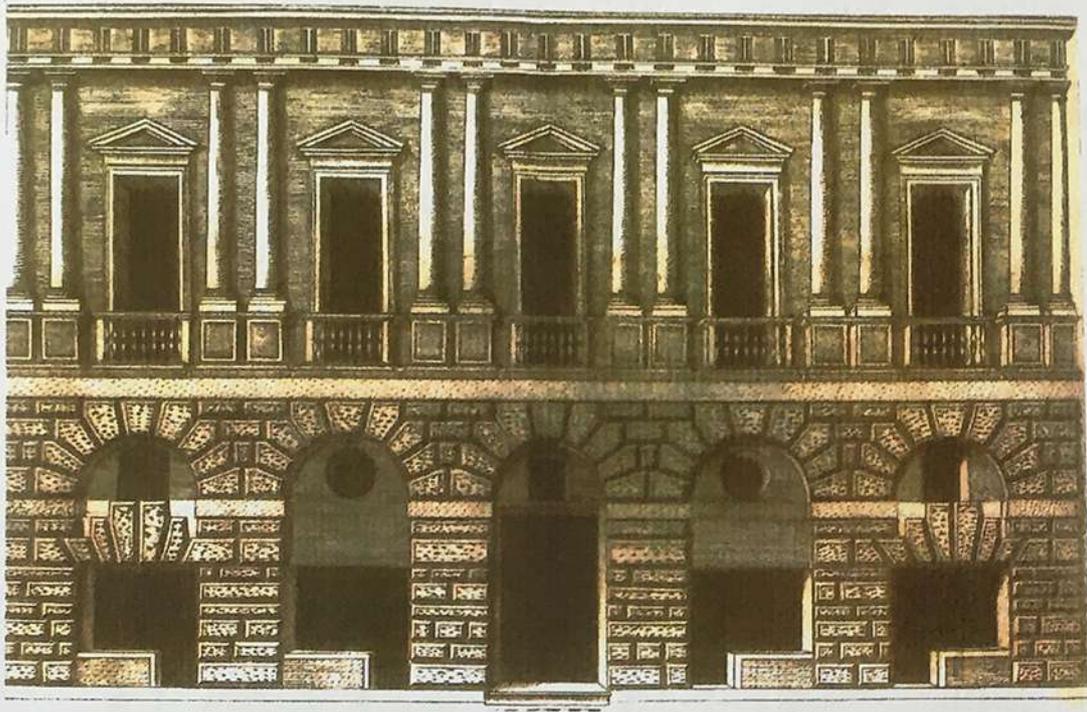
Disegnatore francese 1560: prospetto di tre campate.

◀ Aristotele Sangallo 1535: alzato del cortile

Sicuramente Bernardino e il Lotti avevano convenuto di seguire il modello di palazzo Caprini



di Bramante, (costruito nel rione Borgo) detto anche “ casa di Raffaello” perché nel 1517, l'artista lo aveva acquistato e vi aveva dimorato fino alla morte ( l'edificio venne poi inglobato nel palazzo dei Convertendi e definitivamente demolito nel XVII sec.).



**A. Lafrey 1549: palazzo Caprini, alzato della facciata.**

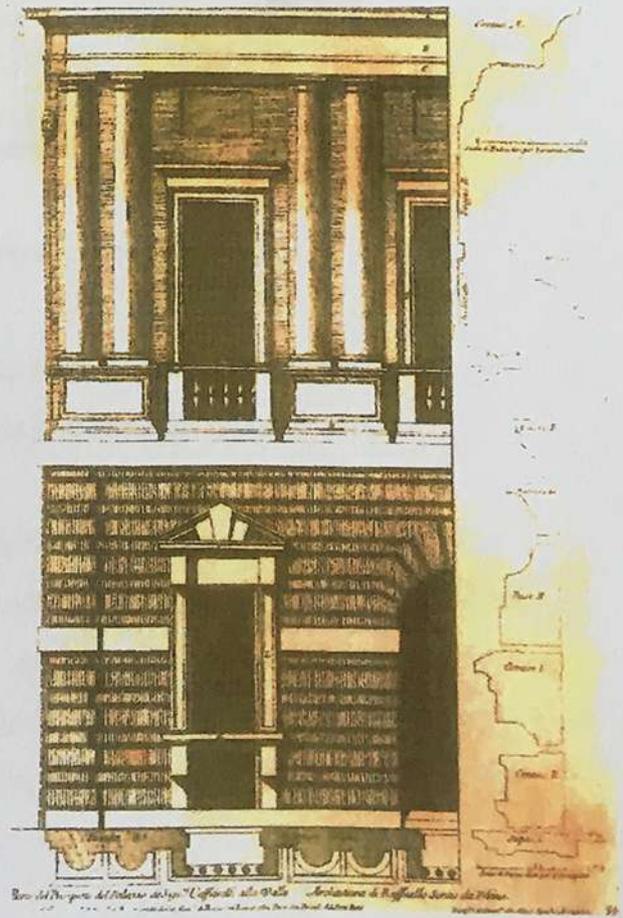
Ma invece del finto bugnato a stucco, ottenuto mediante il getto di malta in casseforme di legno che gli avrebbe conferito la consistenza visiva della pietra bugnata, il Lotti, sceglieva per il piano bugnato, lo sperone vulcanico tufaceo, una pietra naturale compatta, tenera e lavorabile.

L'edificio originario fu costruito tra via Papalis e via del Sudario, e su quest'ultima aveva l'ingresso principale , con portale d'ingresso sovrastato da uno stemma.

La facciata su via del Sudario presentava sette campate con il piano terreno trattato come un basamento bugnato a fasce orizzontali (descritto come sopra).

Il piano nobile, ad intonaco liscio era scandito da coppie di semicolonne doriche con sovrastante trabeazione.

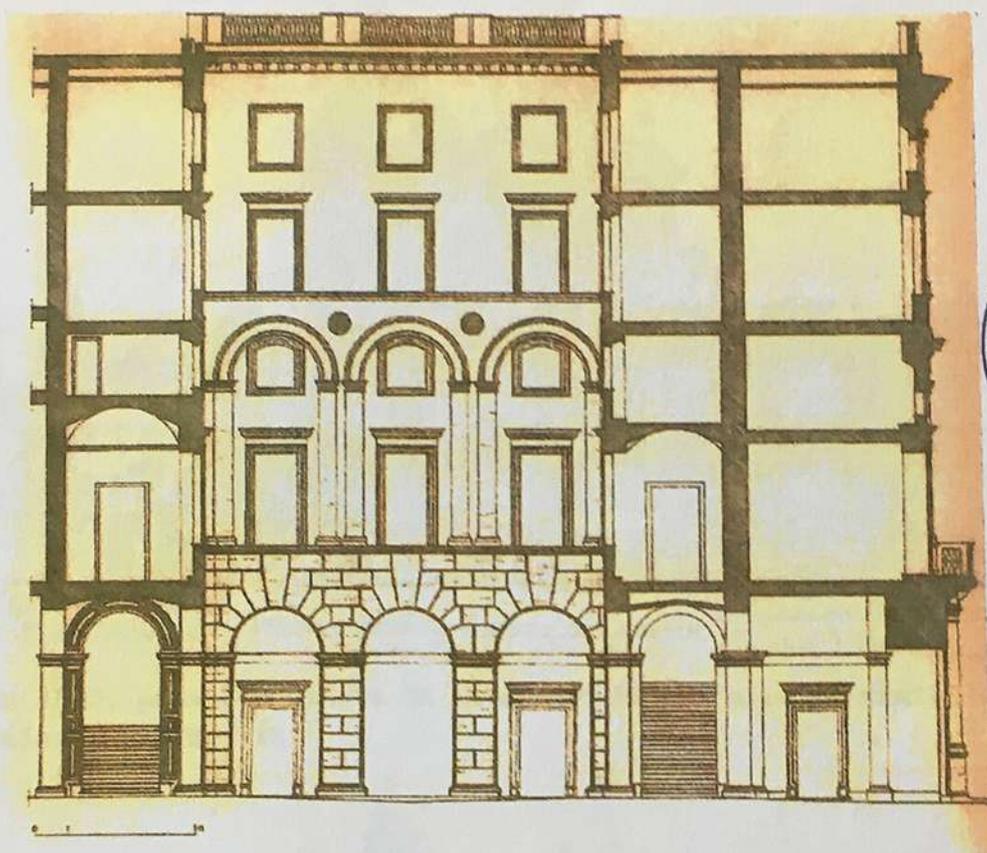
**A. Specchi 1702: prospetto parziale e dettagli architettonici** >



che inquadravano finestre con balaustre. Si rinunciava al fregio con metope, reso difficoltoso dall'esigua campata, dovuta al raddoppio di semicolonne. A coronamento, una rilevante fascia marcapiano.

All'interno, il cinquecentesco cortile, presenta arcate poggianti su pilastri ad eccezione del lato sinistro, rispetto all'entrata principale.

Il primo piano ha archi poggianti su paraste, nei quali si aprono le finestre; tra gli archi rosoni.



**Stato attuale: cortile del '500, sezione prospetto.**

Nella parete verso l'ingresso: statua di Lucio Vero; di fronte altre due statue togate. A destra, fontana costituita da un coperchio di sarcofago cristiano e da due capitelli reggenti blocchi rettangolari con puttini, da cui sgorga l'acqua.

Articolata fu la genesi delle famiglie nobili che si susseguirono nel palazzo.

Come già detto la commessa del palazzo fu fatta dai Caffarelli, antica e nobile famiglia (se ne ha notizia della loro esistenza dal 1186) che partecipò sempre alla vita pubblica di Roma. Grazie all'amicizia che i Caffarelli avevano con l'imperatore Carlo V d'Asburgo, il palazzo fu una delle poche residenze insieme a quella dei Farnese, ad essere risparmiata durante il Sacco di Roma nel 1527, quando l'imperatore rivendicò il suo potere in Italia.



Lo stesso imperatore soggiornò nel palazzo, come recita una lapide posta all'interno, quando giunse a Roma per incontrare nel 1536 il pontefice Paolo III Farnese.

I Caffarelli si estinsero nel XIX sec. con il duca Luigi, che lasciò erede il nipote conte Giuseppe Negroni.

Negli anni che seguirono il palazzo subì piccoli ampliamenti e modifiche, come si può notare dal confronto delle due incisioni del Falda e del Barbault. Nel 1746 l'edificio fu posto in vendita, e



1. Facciata della Chiesa di S. Andrea finita da N. S. Papa Alessandro Settimo.

PIAZZA E CHIESA DI S. ANDREA DELLA VALLE.  
Per Sua Maestà Reale in Roma alla Pace 1625 del S. P.

2. Habitatione delle PP. Teatinhe finita da N. S. P. e Cupola di S. Carlo  
G. B. Falda del 1625

**G.B. Falda 1625: piazza e chiesa di S. Andrea della Valle, è visibile a sinistra palazzo Caffarelli.**



Vista della Chiesa di S. Andrea della Valle

A SUA ECCELLENZA  
IL SIG. CONTE GIACOMO ISOLANI, SENATORE DI BOLOGNA  
col. Balb. P. de' Raimondi, Ambasciatore alle Corti di N. S. P.  
Piazza di S. Andrea della Valle

Vue de l'Eglise de S. Andree de la Valle  
Piazza de la Valle

**J. Barbault (1718-1762): la stessa veduta di sopra, la facciata del palazzo, prospiciente la piazza, risulta più definita della precedente del Falda.**

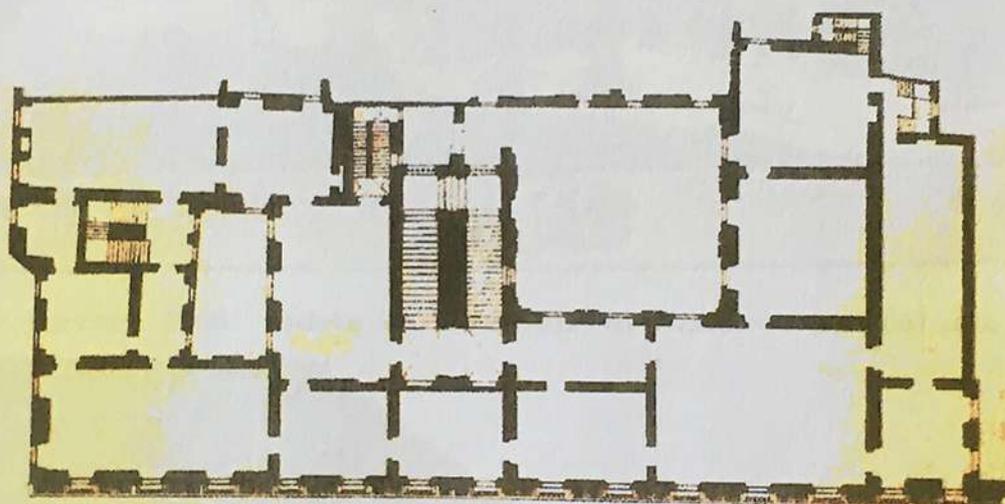
acquistato dal cavaliere Giovanni Coltrolini (di famiglia romana), la cui vedova lo rivendette nel 1767 al cardinale Giovanni Francesco Stoppani, abilissimo diplomatico, elevato alla porpora nel 1753 da Benedetto XIV che lo nominò vescovo di Palestrina.

In questa località, durante una campagna di scavi, furono rinvenute le famose tavole marmoree di epoca romana con inciso il calendario di Valerio Flacco .

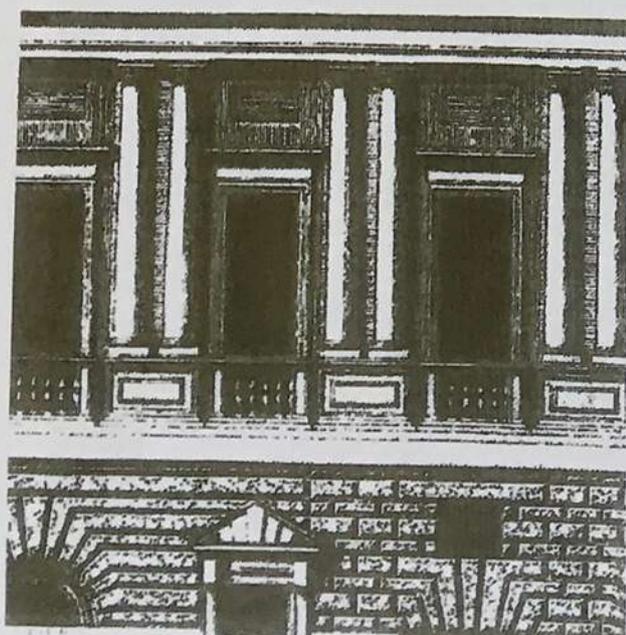
Ricomposti e restaurati i frammenti, il cardinale lo fece trasferire all'interno del palazzo ( attualmente le tavole sono visibili nel Museo Nazionale Romano alle Terme).

Il cardinale Stoppani acquistò alcuni immobili adiacenti, tra cui il palazzo del conte del Pane e quello Albani, per ampliare il palazzo cinquecentesco, affidandone l'incarico all'arch. Nicola Giansimoni da Velletri.

Il Giansimoni risolse gli accorpamenti nella facciata di via del Sudario, con la differenziazione della trama del piano bugnato e armonizzandola con la creazione del piano attico con ampie finestrate, ottenute tamponando le piccole finestre del mezzanino.



*Palazzo Stoppani - Via del Sudario - Roma*



sopra: G. Navone e G. B. Cipriani 1794, pianta del piano nobile di palazzo Stoppani.

sotto: G. Navone e G. B. Cipriani 1794, studi della facciata di palazzo Stoppani.

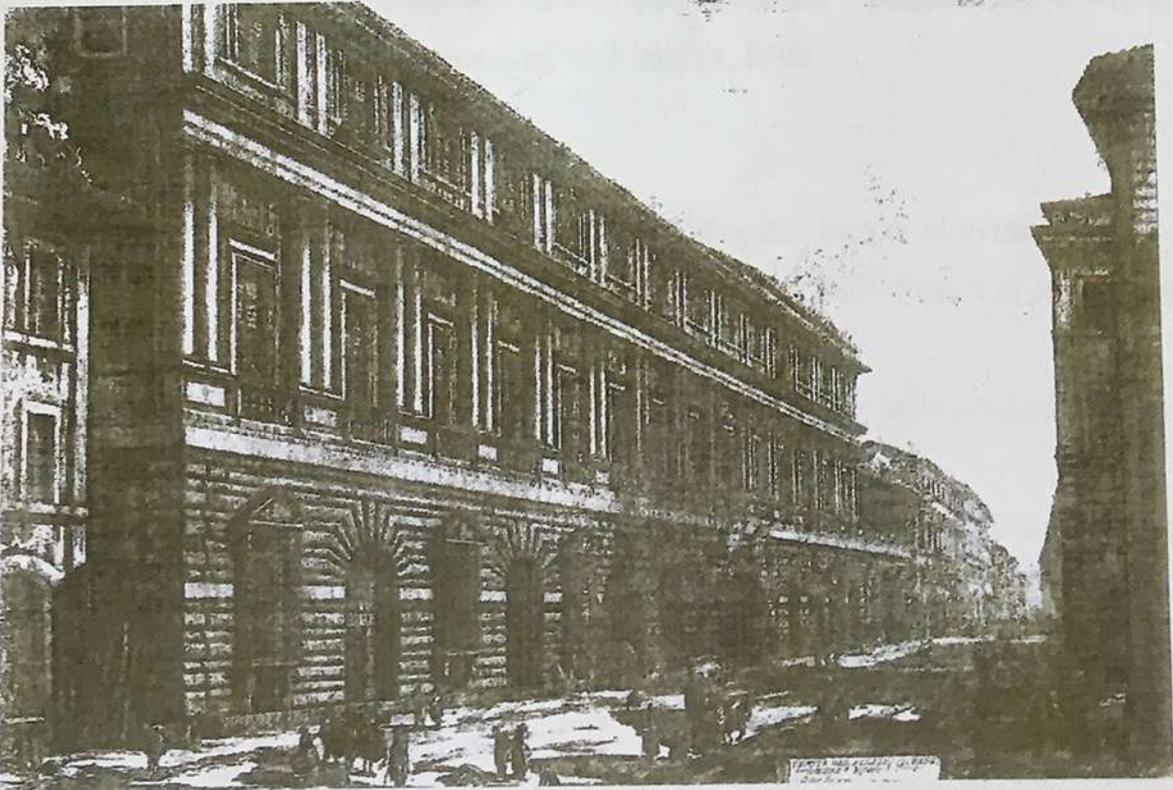




Dopo l'intervento del Giansimoni, il prospetto su via del Sudario, risultava composto di diciassette campate al piano terra e quattordici al piano nobile e attico, com'è visibile nell'incisione del 1768 del Ferrari e in quella più famosa del 1776 del Piranesi.



F. Ferrari 1768: veduta della cupola di S. Andrea con palazzo Stoppani.

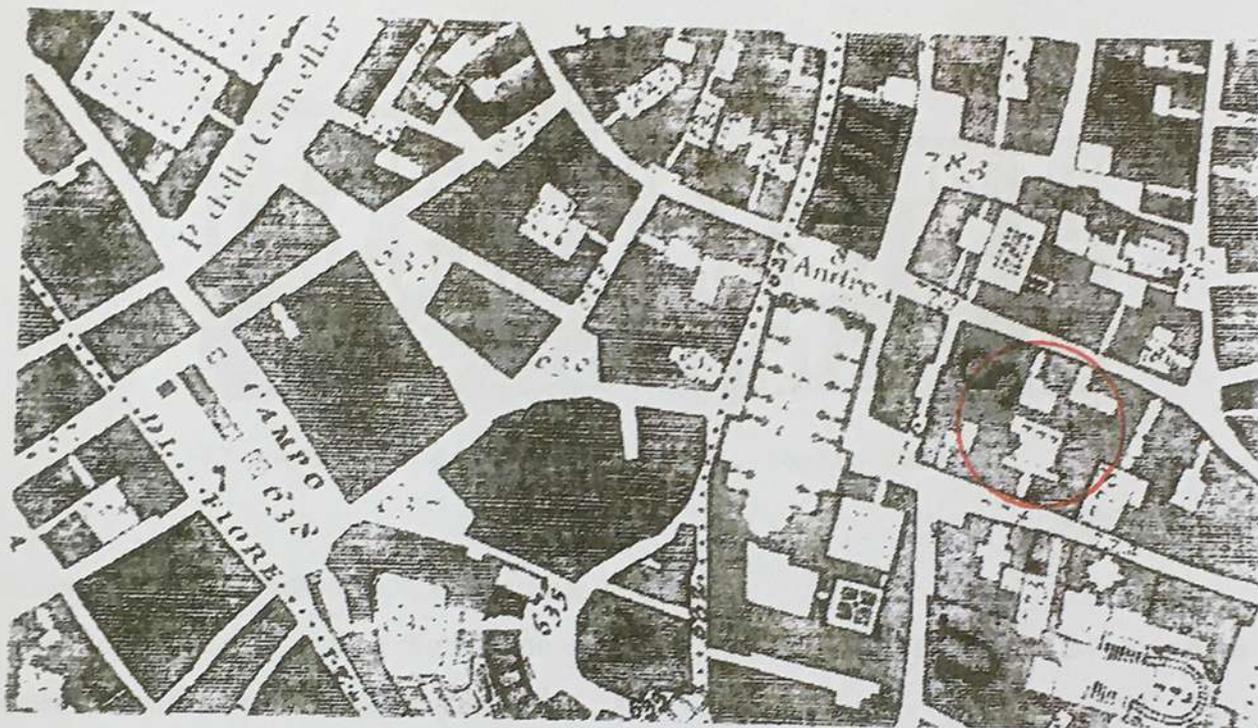


G.B. Piranesi 1776: veduta di palazzo Stoppani, su via del Sudario.

Con la morte del cardinale avvenuta nel 1774( fu sepolto in S. Andrea della Valle), il palazzo passò di proprietà al suo erede e cugino conte Alessandro Schinchinelli e quindi ai Vidoni-Soresina, famiglia cremonese discendente per linea femminile degli Schinchinelli.

Il cardinale Pietro Vidoni, elevato a porpora da Pio VII nel 1816, fece eseguire importanti lavori di restauro del palazzo e fece studiare e pubblicare il "calendario prenestino" da Antonio Nibby.

Dopo la morte del cardinale Vidoni, avvenuta nel 1830, la proprietà passò all'erede conte Soranzo-Vidoni.



**Il palazzo, nella pianta di Roma di G.B.Nolli,1748.**

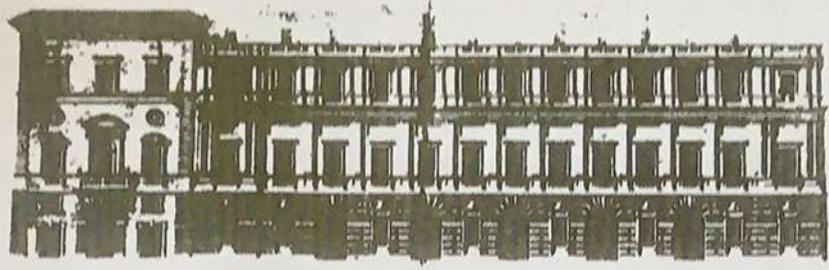
Nel 1886, il palazzo venne acquistato da Carlo Giustiniani Bandini duca di Mondragone.

Nei P.R.G. del 1873 e del 1883 viene previsto l'ampliamento della preesistente Via della Valle per creare il Corso Vittorio Emanuele II.

Nel maggio del 1883 viene avviata la campagna di espropri delle aree e delle porzioni immobiliari interessate.

A seguito del nuovo tracciato viario si rende quindi necessaria la progettazione di una nuova quinta architettonica.

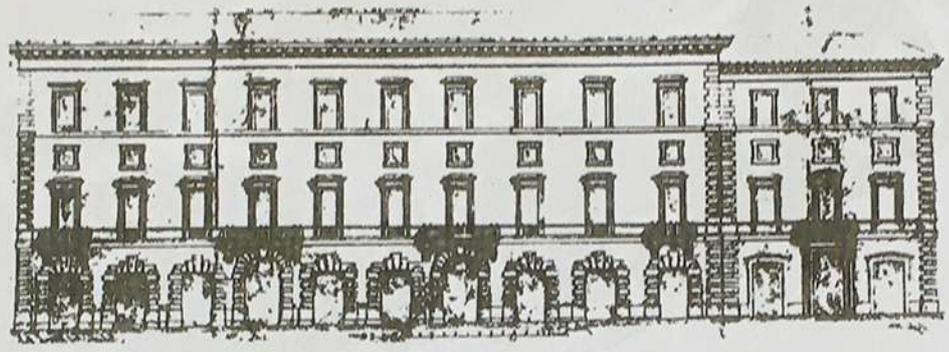




*Arch. 11 Marzo 1884*

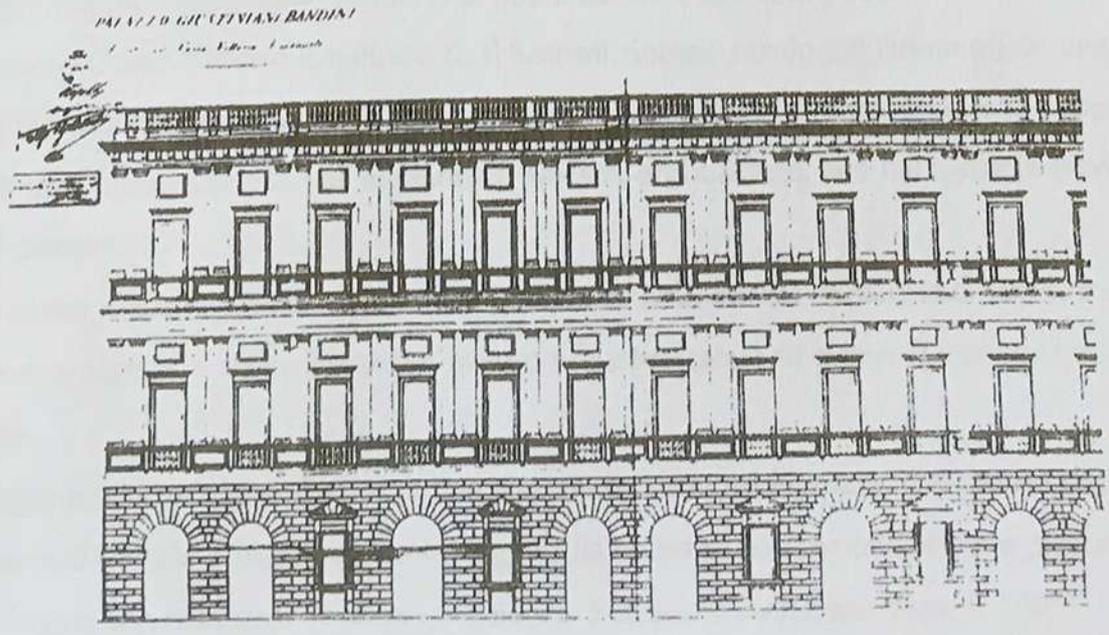
*S. B. Bianchi 1884*

**Il primo progetto di S. Bianchi, 15.03.1884**



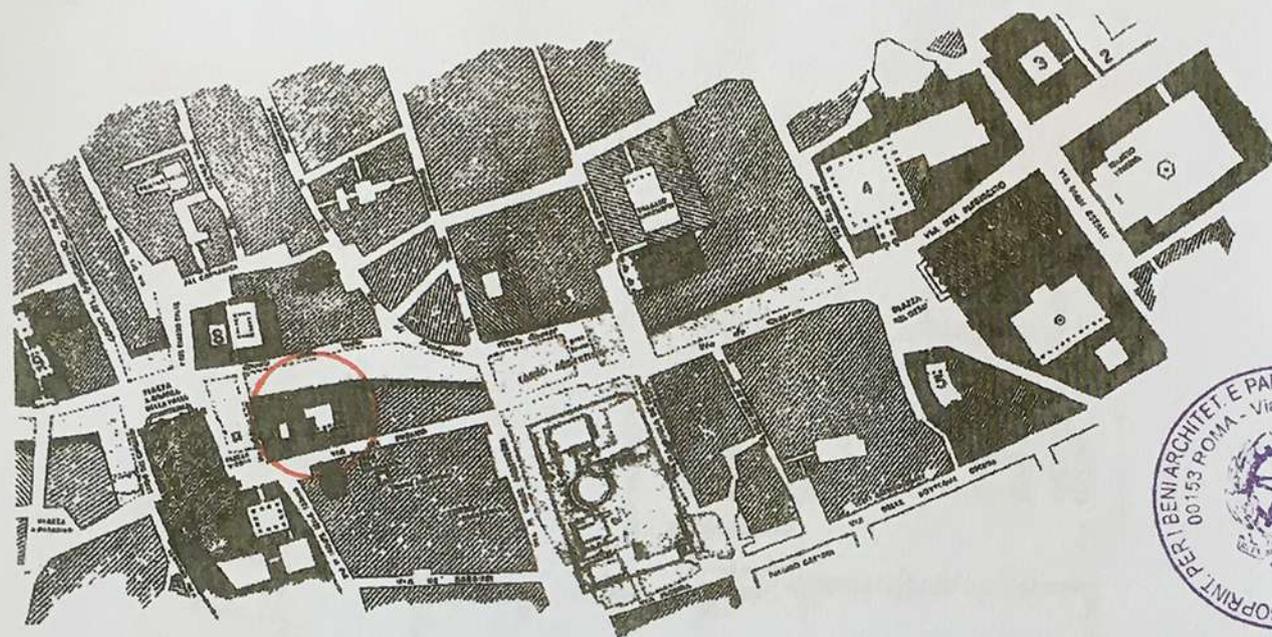
**Il secondo progetto di S. Bianchi, luglio 1884**

Per questo vengono presentati, in successione più progetti:  
il primo di Salvatore Bianchi ( l'architetto che progettò la Stazione Termini) ed un secondo di Francesco Settimi, che sarà poi realizzato nel 1887.  
Più precisamente il Bianchi presentò due progetti, il primo del 15 marzo 1884 e il secondo di luglio 1884.

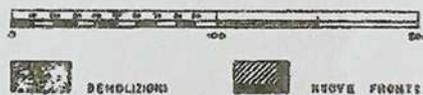


**Il progetto di Francesco Settimi, 15.06.1887**

Il Settimi, per la realizzazione del nuovo edificio, si ispirò al primo progetto del Bianchi ( le analogie dei due prospetti sono evidenti ); il progetto fu approvato dalla commissione edilizia comunale; prevedeva due nuovi fronti uno su corso Vittorio Emanuele II e l'altro su piazza S. Andrea della Valle; la facciata su via del Sudario restava inalterata ( successivamente anche quest'ultima verrà alzata di un piano).



**La nuova arteria di Corso Vittorio Emanuele II, nel piano del 1883.**



A livello planimetrico, il Settimi, propone il ribaltamento dell'ingresso principale da via del Sudario su corso Vittorio Emanuele II, articolando gli ambienti del piano terra attorno al cinquecentesco cortile, abbattendo l'antico scalone nobile e collocando trasversalmente a questo, una imponente scala a doppia rampa, che avrebbe condotto al piano nobile e agli altri piani.

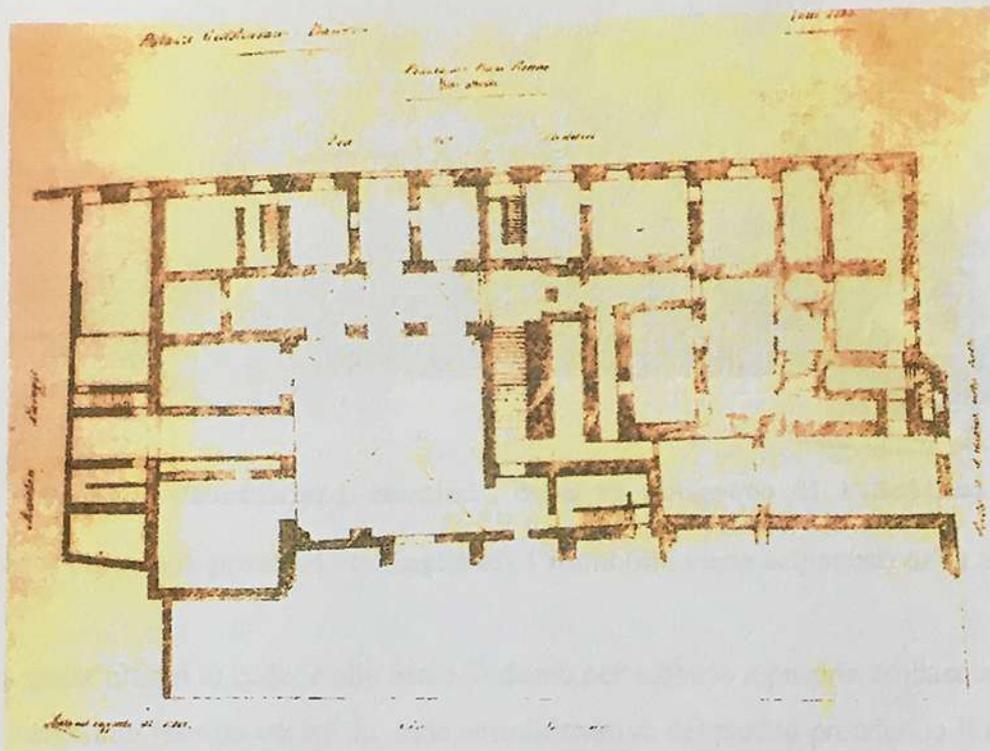
Nella facciata su Corso Vittorio Emanuele II, il Settimi ripete ( per dodici campate), in una visione eclettica, la facciata cinquecentesca di Via del Sudario, sostituendo al piano nobile le doppie colonne con doppie lesene doriche che inquadrano finestre architravate, con balaustra in travertino, e finestrini al disopra.

Al secondo piano, il ritmo è lo stesso, con doppie lesene ioniche che inquadrano finestre senza balaustra, con parapetto, e sopra finestrini, in sommità cornicione su mensole e sovrastante terrazzo con balaustra.

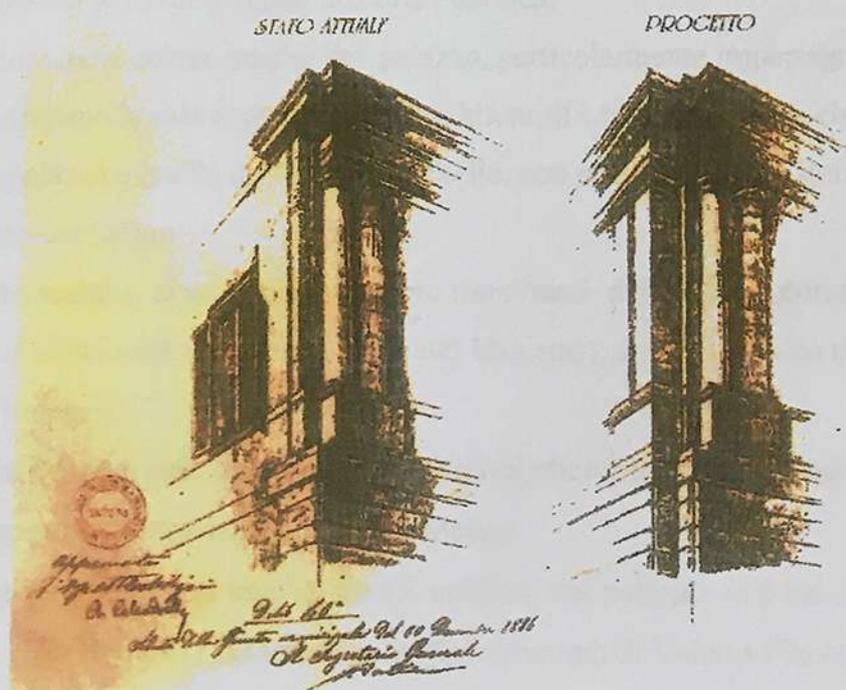
Al piano bugnato, alternanza di finestre ad arco e con timpano triangolare; decentrato rispetto alla facciata, si apre il portale d'ingresso, fiancheggiato da colonne doriche addossate a paraste, con sovrastante loggia con balaustra ( non progettato dal Settimi e realizzato dopo il 1905).

Il prospetto su piazza Vidoni, ripropone gli stessi stilemi architettonici proposti su Corso Vittorio Emanuele II, ma stavolta su sette campate.

Se per il bugnato di via del Sudario, era stato usato il tufo sperone vulcanico, il Settimi, per i due nuovi fronti ( e non solo per il piano bugnato) preferisce il travertino, che sia per la diversa consistenza, sia per il colore, risultava più consono a rappresentare la scenografia del nuovo asse viario.



F.Settimi 1886: palazzo Giustiniani-Bandini, pianta del piano terra prima del progetto.



F.Settimi 1886: particolare della soluzione d'angolo tra i prospetti di via del Sudario e piazza S.Andrea della Valle.

Nel 1903, la proprietà è ceduta al conte Filippo Vitali, che realizza nuovi restauri e decorazioni; in questo periodo viene accentuato l'ingresso sul Corso con la loggia poggiante su colonne.



**Palazzo Giustiniani-Bandini, dopo il progetto di F.Settimi.**

Dopo un breve periodo di possesso dei Guglielmi, l'immobile viene acquistato dallo Stato Italiano nel 1924.

A suo volta quest'ultimo lo cedette allo Stato Tedesco per adibirlo a propria ambasciata.

Durante il ventennio fascista ospitò la sede amministrativa del partito prendendo il nome di "Palazzo del Littorio", e dopo l'occupazione degli alleati, a fine guerra, venne riconsegnato nuovamente allo Stato Italiano che nel 1951 vi istituì l'Ufficio della Presidenza del Consiglio; dal 1979 a tutt'oggi, è sede del Ministero della Funzione Pubblica.

Vale la pena ricordare le stanze interne del palazzo, particolarmente importanti e sontuose.

Al piano terra troviamo le sale dedicate ai due architetti, il Lotti e il Settimi, che si occuparono della costruzione del palazzo e quella intitolata a Raffaello, con soffitto in legno dorato vicino al nobile scalone in marmo del Settimi.

Salendo per detto scalone, si accede alle sale più importanti dell'edificio come l'antica Sala da pranzo (l'odierno ufficio del capo di gabinetto del Ministro), impreziosita da tre dipinti attribuiti ad Anton Raphael Mengs.

La Sala Stoppani e Pompeiana, decorata con il caratteristico stucco rosso; segue la cappella di famiglia, con una serie di affreschi sempre del Mengs.

In una sala, oggi adibita solo al transito tra gli ambienti del palazzo, vi è una lapide che testimonia il passaggio dei Fasti Prenesti (il famoso calendario romano di Valerio Flacco).

Tra le sale più importanti certamente da ricordare è quella di Carlo V (attuale stanza del Ministro) dedicata alla visita, che l'imperatore fece a Roma nel 1536. Nella sala vi è un affresco della seconda metà del '500 attribuito alla scuola di Perin del Vaga (allievo di Raffaello), che raffigura episodi dell'ascesa al potere dell'imperatore.

Adiacente a questa è il "gabinetto della Signora", un salottino voluto dalla duchessa Giustiniani Bandini ad imitazione di quello di palazzo Altieri con pareti coperte di specchi e stucchi in stile rococò.

Conclude le sale di rappresentanza quella del Bigliardo, con soffitto a cassettoni di legno intagliato con cornice in oro zecchino e decorata con episodi biblici.

Al terzo piano, un solo ambiente è decorato, attualmente studio del Segretario Generale, e presenta il soffitto dipinto a cassettoni e rosoni.

Infine, non meno importante, è l'attribuzione del progetto del palazzo a Raffaello.

Basti pensare, nel D.M. di vincolo di detto edificio del 08/04/1974 così si recita "...è opera che si stima eseguita su disegno di Raffaello, nella parte più integra di via del Sudario....".

Questo perché, il Tomassetti (1848-1911), sotto il cornicione, all'angolo con piazza Vidoni, lesse una "R" e "V", interpretandole come le iniziali di "RAPHAEL VRBINAS" queste, in realtà non possono riferirsi a Raffaello che, morto nel 1520, poteva aver realizzato solo una piccola parte dell'edificio, ma va letto: "PV" e quindi riferibile al cardinale Pietro Vidoni, che fece eseguire lavori di restauro, secondo la tesi più moderna dello Schiavo.

Quest'ultimo, si rifà all'attribuzione più antica, e cioè quella di G. Vasari (1512-1574) che così recita dell'attività del Lorenzetto a Roma: "...fece il disegno di molte case, e particolarmente quello del palazzo di messer Bernardino Caffarelli....".

Lo Schiavo sostiene ancora, che la "C" sotto il cornicione, nella zona centrale è l'iniziale del cognome "CAFFARELLI"; inoltre nello stesso cornicione verso piazza Vidoni si legge la sigla "CGB" che deve intendersi "CALO GIUSTINIANI BANDINI", duca di Mondragone.

L'immobile che individuiamo con l'appellativo "palazzo Vidoni" sotto il profilo catastale, è individuato dal foglio 491 p.lle 26 e 27 (graffate).

Per quanto versato presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari le proprietà sono: p.lle 26-27 Demanio dello Stato e p.lle 26-27 sub 501 sig.ri Guicciardini Piera, Fernando e Maria Serena.

Questi ultimi ereditarono il bene dalla sig.ra Gerini Giulia nel 2011.

La sig.ra Gerini era proprietaria dell'immobile dal 1941, attualmente, dal 26/10/2011 la proprietà è passata alla Belvedere Angelico srl.

Con il D.M. 08/04/1974 veniva sottoposto a tutela la sola p.la 26.



La p.lla 27, non venne ricompresa nel vincolo, e conseguentemente non avvenne neanche la trascrizione.

In realtà le due particelle costituiscono un insieme unitario, quindi scopo di questo provvedimento di tutela è quello di precisare la consistenza catastale dell'immobile.

Bibliografia essenziale:

“Palazzo Caffarelli Vidoni” R. Luciani - ed. Istituto Poligrafico - Roma 2002

“Edilizia Romana nella seconda metà del XIX sec. (1848-1905) - G. Spagnesi - ed. Dapco - Roma 1974

“Roma – Palazzi, Palazzetti e Case” – F. Lombardi - edil. Stampa - Roma 1992

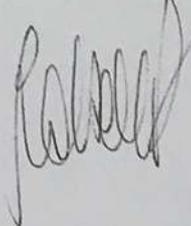
“Edifici privati di Bramante a Roma” A. Bruschi - Palladio, anno II n. 4 – 1989

“Guide Rionali di Roma” Rione S. Eustachio – vol. I – C. Pericoli Ridolfini – fratelli Palombi ed. – Roma 1980

Arch. Augusto D'Alessio

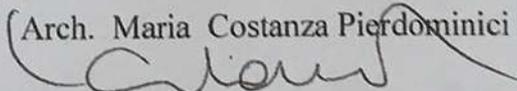


Visto : Arch. Rossella Pesoli



IL SOPRINTENDENTE

(Arch. Maria Costanza Pierdominici)



VISTO

IL DIRETTORE REGIONALE  
Arch. Federica Galloni

